

L. GATTO, *Medioevo voltairiano*, Bulzoni, Roma 1973. Un vol. di pp. VIII-280.

La disputa sulla produzione storica di Voltaire dura da due secoli e ne è tuttora aperta la soluzione: pur tuttavia, si è ormai lontani dalle posizioni di rifiuto e di critica astiosa delle opere dell'Arouet, essendosi affermata se non altro una più attenta considerazione della complessità del suo lavoro.

Giustamente pertanto il presente libro si propone uno scopo ben preciso e definito e cioè « di illuminare l'ultimo cono di ombra residuo di superati, più ampi pregiudizi, ancora oggi offuscanti la figura del grande storico francese, per comporne nella sua interezza il profilo di studioso di storia dell'età di mezzo, oltre che della moderna » (p. 266). Dopo un primo ed esauriente capitolo introduttivo, in cui passa in rassegna i temi più significativi della storiografia voltairiana, l'autore si preoccupa di puntualizzare i vari momenti « dell'intellettuale vagabondaggio » di Voltaire, che costituiscono le tappe di avvicinamento all'età medioevale. Vengono pertanto ricordate le descrizioni ammirate ed interessate del mondo e della civiltà orientale, nonché di quello greco-romano, l'attenzione acuta per le vicende culturali e spirituali del mondo bizantino, per concludere come essenzialmente la storia voltairiana si presenti quale storia universale e non già, o non solo per il contenuto, ma anche per l'ampiezza di vedute, per l'intendimento a chiarire le complesse articolazioni di secoli decisivi per la storia della civiltà. Inoltre il Gatto vuol rimuovere anche un altro pregiudizio antivoltairiano e cioè la superficialità di ricerca dell'Arouet, l'affermazione di una sua scarsa propensione a documentarsi direttamente sulle fonti, e per far ciò inizia proprio da un campo dove la polemica ferve e precisamente dalle opere a contenuto religioso, in quanto afferma che proprio tali ricerche, in particolare quelle sullo sviluppo del Cristianesimo, aiutano a comprendere tanti aspetti del Medioevo voltairiano.

I risultati di tale analisi particolareggiata portano ad una duplice conclusione: innanzi tutto l'A. dimostra, e in questo segue autorevoli studiosi della religione in Voltaire quale il Pomeau, la conoscenza diretta che egli ebbe dell'Antico e Nuovo

Testamento e quindi un interesse non solo polemico per la tematica religiosa. In secondo luogo, tale preparazione biblica « consentì all'autore dell'*Essai* di intendere in maniera anche originale il Medioevo e gli permise ancora, di comprendere l'importanza dei testi sacri per una valutazione più rigorosa dell'età medioevale » (p. 88). A questo proposito il Gatto rileva come in fondo Voltaire non sia troppo lontano dai metodi degli eruditi del '700 e come molte sue riflessioni non differiscano dalle conclusioni di quelli; dall'esame accurato delle opere infatti risulterà come egli rifiuti l'accettazione acritica e scelga il metodo della verifica; non solo: circa il dibattuto problema dell'approccio delle fonti, il Gatto, pur accettando la notizia che Voltaire non fosse frequentatore assiduo di archivi e biblioteche, né profondo conoscitore di manoscritti, afferma che si può essere tuttavia sicuri della consultazione di numerose fonti edite, in particolare quelle letterarie e poetiche, nonché della conoscenza di cronache.

Venendo poi alla parte centrale del suo lavoro, e cioè all'incontro di Voltaire con il Medioevo, il Gatto molto opportunamente vuole capire cosa tale periodo abbia rappresentato nella produzione di Voltaire, e quindi analizza particolarmente numerosi scritti, anche fra le tragedie, non solitamente colti in questa angolatura, ma dai quali tuttavia risulta che il Medioevo ebbe un'importanza notevole nella concezione di Voltaire. L'analisi poi si concentra oltre che sugli *Essais*, notoriamente considerata l'opera in cui Voltaire si occupa maggiormente dell'Età di mezzo, anche sulle *Remarques*, in cui si dimostra come Voltaire non rifiuti di capire i fondamenti del Medioevo « pur se non possa esimersi dal criticare certi motivi dominanti, da lui non condivisi ma dei quali non ignorerà l'esistenza, né l'effettiva consistenza » (p. 98); ma soprattutto sulle *Annales* finora poco considerate ma che invece secondo Gatto costituiscono un termine di riferimento importante per la comprensione del Voltaire medievalista. Dall'esame di queste opere, anche il giudizio sugli *Essais* risulterà più rispondente, ed essi effettivamente appariranno l'opera in cui Voltaire riassume, completa ed approfondisce posizioni già accennate, ma « abbandonato il tono aspro, spesso



peculiare di altri scritti, tesi, conclusioni; le discussioni sono filtrate con un senso del limite apprezzabile e, altre volte, sconosciuto allo scrittore il quale, in questa occasione, si mostra, più del solito, dotato di senso storico » (p. 101).

Non possiamo qui verificare con il Gatto tali affermazioni, ma nello studio in questione un lungo capitolo è dedicato alla focalizzazione dei personaggi, dei problemi e dei temi più significativi del Medioevo voltairiano (simpatia per la società musulmana, entusiasmo per Maometto e la sua religione, importanza attribuita ai Normanni, ecc.). Da tutto questo si può giungere ad alcune conclusioni interessanti: innanzi tutto la conoscenza che Voltaire ha del Medioevo non è, secondo il Gatto, quasi mai superficiale; in secondo luogo la sua opera di storico in particolare del Medioevo, si pone come momento di rottura rispetto agli storici, molti nel suo tempo, che considerano la ricerca pura erudizione nozionistica trascurando di comprendere il senso e significato degli avvenimenti stessi in un contesto più generale, sì che il Gatto d'accordo con il Meinecke vede Voltaire come primo filosofo della storia. Di conseguenza, la tesi dell'anti-medievalismo di Voltaire (avvicinato, sia

pur brevemente, al Muratori) è decisamente da rifiutare perché Voltaire, figlio dell'*Aufklärung*, respinge del Medioevo le superstizioni e il fanatismo, ma non i momenti degni di rilievo e soprattutto non gli sfugge la ricchezza di tematiche feconde per l'età moderna, che nell'Evo di mezzo si vengono tra contrasti affermando.

La conclusione ultima a cui il Gatto giunge è che proprio con Voltaire s'inizia una stagione della medievistica europea oggi non solo non ancora esaurita, ma sempre molto viva.

Per terminare, vorremmo dire che in questa veloce analisi abbiamo necessariamente dovuto tralasciare argomenti e temi pur interessanti. Quello che tuttavia risulta da una lettura attenta è la serietà di metodo che guida l'autore, ed è presente in ogni parte, rendendo l'opera ben articolata; se l'assunto è strettamente storico, i risultati, però, assumono valore anche in un contesto più ampio. Inoltre, l'approccio ai testi voltairiani è condotto con equilibrio e senza preconcetti, lontano da interpretazioni agiografiche e di maniera o da polemiche sterili, giungendo a conclusioni non mai superficiali o banali.

(F. Guerrera Brezzi)